



lucchini@msoft.it

Come l'uso del linguaggio influenza la percezione dei lettori

Metamodello schemi di precisione linguistica



L'articolo qui a fianco è frutto di una ricerca sui modelli neurolinguistici usati nella scrittura. Coordinata da A. Lucchini, la ricerca sarà pubblicata in un libro di prossima uscita.

Da alcuni mesi stiamo presentando una ricerca sui modelli neurolinguistici applicati alla scrittura. Obiettivo: capire come l'uso del linguaggio influenza la percezione dei lettori. Abbiamo già descritto i sistemi rappresentazionali (visivo, auditivo e cenestesico) e il concetto di rapport, una relazione segnata dalla fiducia, dall'armonia, dall'allineamento e dal feeling fra due interlocutori. Entriamo ora nel cuore del ragionamento neurolinguistico, e parliamo di "metamodello".

Che cos'è. Il metamodello è lo studio di Richard Bandler e John Grinder (cfr. La struttura della magia, Astrolabio, Roma 1981) sul rapporto tra struttura profonda e struttura superficiale del linguaggio. Si basa sulla teoria della "grammatica trasformazionale" del grande linguista americano Noam Chomsky.

Come agisce. Secondo Chomsky, il linguaggio è strutturato su due livelli: la struttura profonda, nella quale si forma il significato soggettivo; e la struttura superficiale, ossia la frase così com'è enunciata nell'atto comunicativo.

La struttura profonda di una persona non compare quasi mai in modo esplicito nel suo uso della lingua, anche se ogni interlocutore può avere intuizioni circa il suo contenuto. Nel passaggio dalla struttura profonda a quella superficiale, infatti, vengono operate delle trasformazioni su alcune parti dell'informazione. Ciò accade perché attraverso il linguaggio ciascuno comunica la propria - soggettiva! - mappa del mondo, che a sua volta è una - soggettiva! - rappresentazione della realtà. Il tutto, filtrato attraverso tre procedimenti universali: cancellazioni (perdita di alcune parti dell'esperienza), generalizzazioni (trasformazione di alcuni aspetti dell'esperienza soggettiva in fatti universali), e deformazioni (distorsione di alcune parti dell'esperienza).

Se vogliamo descrivere il processo con una rappresentazione grafica, questo è ciò che accade quando una persona percepisce la realtà, e se ne crea una propria rappresentazione, o un modello, o una mappa:

Quando ci parlano o ci scrivono, le persone fanno dunque riferimento a situazioni/esperienze passate. Grazie al metamodello possiamo attivare una ricerca transderivazionale, ossia andare alla ricerca di queste situazioni/esperienze.

Definito anche modello di precisione linguistica, il metamodello tende infatti a migliorare la qualità e la quantità delle informazioni disponibili in relazione al problema. Esso ci dà uno schema per sapere quali parti del discorso sono state cancellate, generalizzate o deformate.

A questo proposito, il metamodello si serve di un repertorio di domande che ci permettono di capire meglio le affermazioni del nostro interlocutore, recuperando le informazioni della sua struttura profonda andate perdute nella struttura superficiale. Domande che ci permettono, dunque, di entrare nella sua mappa, e così arricchire e precisare la sua rappresentazione della realtà.

Per esempio, prendiamo la frase Tutti sostengono che questa non è una buona idea. C'è un soggetto non specifico, che evidenzia un processo di generalizzazione. Applicando il metamodello, possiamo cercare di risalire all'esperienza originaria dell'interlocutore, attraverso la domanda Chi, precisamente, sostiene che questa non è una buona idea?. La risposta permetterà di risalire a una o più persone specifiche alle quali l'individuo si riferisce. O, in caso contrario, lo indurrà a rivedere le proprie convinzioni.

Nel prossimo numero cominceremo a vedere più da vicino i tre processi - cancellazione, generalizzazione e deformazione - e le varie forme nelle quali si esprimono. A presto.